



Infiorata del martirio

Studio fotografico "Alfio Aurora" - Lentini

Molti dei perseguitati si salvarono con la fuga, altri riempirono le prigioni, altri morirono. La maggior parte abiurò la fede cristiana e sacrificò agli dei.

Nel 251, sotto l'impero di Treboniano Gallo (251-253), succeduto a Decio, caduto nella battaglia contro i Goti, i tre fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino vennero arrestati, insieme con il loro precettore Onesimo, con l'accusa di non avere sacrificato agli dei come imponeva l'editto di Decio.

Condotti davanti al preside Nigellione, delegato dell'imperatore per l'Italia meridionale, alla domanda su quale fede professassero, i tre giovani fratelli risposero arditamente di essere cristiani e di disprezzare le divinità pagane. Infuriato, Nigelliano diede l'ordine di appendere i riottosi fratelli per i capelli a delle forche e poi li fece condurre, insieme a Onesimo e ad altri cristiani, a Roma, dove furono incatenati per sette giorni nel carcere Memertino che sorgeva ai piedi del Campidoglio.

Non c'è credenza religiosa che non si ammanti di leggende. E di leggende (i credenti li chiamano miracoli) attorno ai tre Martiri di Lentini, ne ruotano tante.

Si racconta che durante la prima notte di segregazione nel carcere Memertino, siano apparsi ai tre giovani fratelli gli apostoli Pietro e Paolo, che diedero loro la forza necessaria per sopportare i terribili supplizi che li attendevano.

Condotti davanti al Prefetto Licinio, uomo dal carattere di ferro, Alfio, Filadelfo e Cirino ribadirono la loro fede in Cristo e, malgrado le atroci torture cui furono sottoposti, si rifiutarono ancora una volta di adorare le divinità pagane.

Da allora ebbe inizio per loro un lungo e doloroso calvario.

Prima furono condotti a Pozzuoli e consegnati a Diomede, il quale, incapace di incrinare la loro fede, fece schiacciare Onesimo sotto un macigno e trasferire i tre giovani in Sicilia, dove governava il feroce Tertullo, con l'ordine che il viaggio fosse compiuto con una grossa trave sulle spalle.

Il 25 Agosto del 252, Alfio, Cirino e Filadelfo sbarcarono a Messina e da lì, scalzi e incatenati, vennero condotti a Taormina dove si trovava in quel momento Tertullo.

Dapprima il tiranno si mostrò benevolo. Fece togliere loro le catene e poi chiese chi fossero e quale religione professassero.

Alla loro risposta: "Alfio, Filadelfo e Cirino noi ci chiamiamo e adoriamo il Dio dei cristiani", Tertullo, furibondo, li fece incatenare per le spalle a una grossa trave, fece versare sui loro capi rasati della pece bollente e ordinò a quaranta soldati, capitani da Mercurio, di tradurli a Lentini, sua dimora ordinaria.

Sotto un sole cocente, con il capo devastato dalla pece, i tre poveri fratelli iniziarono il loro tormentoso viaggio verso Lentini.

Si racconta che giunti nei pressi di un piccolissimo centro abitato, oggi chiamato S.Alfio, sia avvenuto un altro miracolo. Filadelfo, debilitato dalla fatica, era ormai sul punto di morire. Alfio e Cirino, anch'essi stremati dalla sofferenza, invocarono, allora, l'aiuto di Dio affinché li proteggesse. A ridosso di una roccia videro apparire un vecchio, che si dice fosse l'apostolo Andrea, che li liberò dagli assi e li guarì dalle ustioni.

Risanati dalle ferite e pieni di nuovo vigore, i tre fratelli ripresero il viaggio verso Lentini sotto lo sguardo sbalordito dei soldati.